

VareseNews

Lauwers, il belga atipico che conosce la storia di Varese

Pubblicato: Giovedì 8 Gennaio 2009

È un belga atipico **Dimitri Lauwers**, il ragazzo cui la Cimberio affida le rinnovate speranze di promozione in A1 che questa sera (giovedì) ha disputato il primo allenamento con i compagni che poi è stata **un'amichevole contro Castelletto Ticino**. Già, perché non è facile trovare un belga per di più nativo di Liegi affermare a cuor leggero che «del ciclismo non mi interessa, io e la bici siamo su due pianeti diversi» né è comune sentir parlare in perfetto italiano un fiammingo, “padrone” di una lingua ai limiti dell'incomprensibile. Un paio di bombe a segno (la Cimberio ha vinto 92-68 senza Galanda, Gergati e Martinoni), un po' di difesa sull'ex Rooster campione d'Italia Maurizio Giadini, poi Lauwers si è prestato senza indugi alla **prima conferenza stampa da varesino**.

Una chiacchierata che evidenzia soprattutto una cosa: la conoscenza reale da parte di “Doom” della storia del basket nostrano, non per sentito dire ma per passione diretta.

«Mi suona ancora strano dire che sono qui per giocare in A2, io sono qui per giocare a Varese che con questa categoria non c'entra nulla. Voi magari non lo sapete, ma Varese e Milano sono tuttora **considerate grandi nomi della pallacanestro europea** grazie al passato. Io prima di venire in Italia vi conoscevo bene, vuoi per la grande Ignis, vuoi per la squadra di Pozzecco, Meneghin e Galanda, vuoi per la **famosa rissa contro lo Charleroi** in Uleb Cup, vuoi anche per Fultz che giocò qui e che conosco bene». Complimenti sentiti e veri quindi, non le solite frasi fatte da nuovo acquisto: cose che non servono a vincere i campionati ma che fanno senz'altro piacere.

Lauwers, qual è il suo primo pensiero ora che è arrivato a Varese?

«Anzitutto ringrazio il club e la famiglia Castiglioni che mi stanno dando l'opportunità di tornare in campo. Non gioco da settembre quando mi feci male con la nazionale: a Bologna ho continuato ad allenarmi ma insomma, ho fatto più la persona qualunque che non il giocatore. La voglia di tornare a fare canestro è senz'altro molto forte».

Il suo primo obiettivo è quindi quello di ritrovare il ritmo di gara.

«No, l'unica meta è quella di riportare in A1 la Cimberio che è un patrimonio del basket italiano e che merita di tornare subito al piano di sopra. Nei prossimi mesi è quello che conta. Io come ho detto ho lavorato, magari non sarò subito al top ma da domenica sarò regolarmente in campo».

Al di là della storia passata, cosa conosce di questa Varese?

«In squadra ci sono parecchi giocatori di valore che ho già affrontato durante le mie stagioni in Italia e che apprezzo. Loro d'altra parte conoscono me e le mie caratteristiche: credo che ciò

sia fondamentale per un inserimento rapido in squadra e nel gruppo».

Lei l'anno scorso con Scafati ha contribuito alla retrocessione varesina, se lo ricorda?

«Sì, ma purtroppo fa parte del gioco, soprattutto nel basket di oggi dove è difficile rimanere a lungo in una squadra per noi atleti. Io ne sono l'esempio: mi piacerebbe fermarmi in una città ma fino a ora ho continuato a girare. È il nostro destino: un anno sei odiato in un posto, la stagione dopo i tifosi ti amano perché giochi per loro».

✖ Ci racconti come è andata la trattativa che l'ha portata in biancorosso.

«In realtà è una storia iniziata mesi fa. Mi sono sentito in più di un'occasione con Daniele (Cavicchi, il vice di Pillastrini che ha allenato Lauwers alla Virtus ndr – *nella foto mentre segue la conferenza stampa*): è successo ad agosto e tra settembre e ottobre. Allora non c'erano le condizioni perché io stavo rientrando dall'infortunio ed ero legato a Bologna. Poi ho avuto richieste durante la finestra di mercato di A1 ma non sono andate a buon fine. Allora mi dispiacque ma ora sono contento perché ho riallacciato il contatto con Varese e finalmente sono arrivato qui».

Chiudiamo con un breve ritratto personale: chi è Dimitri Lauwers fuori dal campo di gioco?

«Un ragazzo normalissimo. Mi piace stare con mia moglie, vivere un po' la casa, fare il turista andando a visitare le città e i luoghi che mi circondano oppure andare al cinema. Il ciclismo invece, proprio no: strano per uno di Liegi ma vi assicuro che è così».

[Redazione VareseNews](#)

redazione@varesenews.it